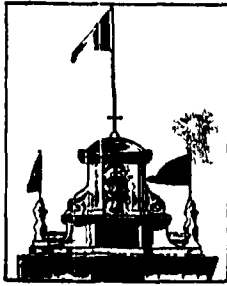


La crisi



Il Pri esce dalla maggioranza e respinge i tentativi di recupero dello Scudocrociato «Cariglia sapeva del cambio di ministero ma per informare noi non c'era tempo...»

La Malfa non concilia «La Dc si tenga Andreotti»

Un colloquio Forlani-La Malfa ha sancito ieri sera la rottura finale fra il Pri e gli ex alleati di governo. A Forlani, che lo informava di come s'era conclusa la Direzione Dc, La Malfa ha suggerito: «Sarebbe utile e comprensibile accoppiare i ministri non ricoperti dal Pri. Quanto a strade diverse, chi compone il governo a quattro le sceglia, ma la responsabilità è solo sua. Il Pri non c'entra più niente.»

VITTORIO RAGONE

ROMA. «La verità è che loro dovrebbero sconsigliare il presidente del Consiglio in sostanza è questo che lo chiedo. Volete sapere se faranno marcia indietro? Non credo. Scommettiamo?» «Loro» sono i democristiani, pemo del quadripartito che sta per chiedere la fiducia al Parlamento. Chi parla, invece, è Giorgio La Malfa, il giorno dopo il gran rifiuto.

to telegrammi», giura il responsabile organizzativo del Pri, Gianni Ravaglia). La Malfa spara a zero su Andreotti, per tutto il giorno. «Con gli appelli non si risolve nulla - dice la mattina ai giornalisti - Se il presidente del Consiglio volesse, potrebbe risolvere il problema in cinque minuti».

nazionale (doveva tenersi il 12 maggio, ma sarà anticipato alla prossima settimana) per lui sarà un trionfo. Il segretario afferma di non temere un asse fra Mammì e Gunnella, che entrambi gli hanno votato contro l'altra sera in direzione. «Non credo si possa parlare di alleanza», spiega. Anche se aggiunge con una punta di perfidia «Certo, non è la prima volta che i due la pensano allo stesso modo. Quando si votò il commissariamento dell'organizzazione siciliana, Gunnella si espresse contro e Mammì si assentò perché non era d'accordo con la decisione che si voleva prendere».

de in bellezza lanciando a Marino Mattarozzi futuro titolare delle Riforme istituzionali, una sorta di aguzzino di buon lavoro. «Spero che faccia raccorrere la sua materia col ministro degli Affari regionali. Separare la riforma del regionalismo dal complesso delle innovazioni istituzionali, davvero non ha senso».

obiezioni che erano sorte attorno alla candidatura di Galasso. Ed avrebbe dovuto discutere anche le «altre due modifiche» che ha deciso cioè lo spostamento di Battaglia alle Partecipazioni Statali e lo spezzamento del ministero di Maccanico. «Levare a Maccanico le Riforme istituzionali - concludeva la «Voce» - colpisce nel pieno il significato politico stesso dell'apporto del Pri alla coalizione».



Il palco delle autorità ai funerali di Pacciardi, Andreotti (fra Taviani e Nilde Iotti) osserva il segretario repubblicano Giorgio La Malfa

I vertici dello Stato ai funerali di Pacciardi

ROMA. Alle cariche dello Stato e dirigenti di partito, nelle ore convulse e confuse della crisi governativa, si sono ritrovati a piazza Montecitorio per i funerali di Stato a Rinaldo Pacciardi, l'esponente repubblicano morto domenica all'età di 91 anni. C'erano il capo dello Stato, i presidenti del Senato e della Camera, Spadolini e Iotti, il presidente del Consiglio Andreotti, i giudici costituzionali Calamandrei e Vassalli. Con i maggiori dirigenti del Pri sono convenuti il

secretario e il presidente della Dc, Forlani e De Mita, il segretario del Psdi Cariglia, il capogruppo socialista al Senato Fabbri, i liberali Sterpa e Biondi, Cera anche Edgardo Sogno, che con Pacciardi partecipò all'Unione per la nuova repubblica. Reparti in armi e la fanfara dei carabinieri hanno reso gli onori allo scomparso, che aveva partecipato alla prima guerra mondiale, alla guerra di Spagna, alla Resistenza, aveva fatto parte dell'Assemblea costituente ed

era stato ministro della Difesa. Il presidente del Pri Bruno Visentini ha ricordato l'immagine più recente di Pacciardi, il suo intervento «rigoroso e lucido» alla riunione della direzione repubblicana di venerdì, le sue dichiarazioni «battagliere» a difesa del partito, pronunciate proprio alla vigilia della morte. E ha rievocato le tappe di una vita avventurosa, dalla Spagna all'esilio in Svizzera e negli Stati Uniti, all'impegno politico di questo dopoguerra, segnato anche dai «conflitti e dalle fratture dolorose» che negli anni sessanta divise Pacciardi dal partito. Giovanni Spadolini, nel suo discorso, ha reso omaggio ad «uno dei padri fondatori della Repubblica», definendolo «combattente per la libertà e la democrazia di timbro e di stile autenticamente risorgimentale». Per il presidente del Senato lo scomparso intuì, in modo

quasi profetico, i «guasti della partitocrazia». Da ultimo ha preso la parola Giorgio La Malfa. Il segretario repubblicano lo ha ricordato anzitutto come «oratore appassionato nei comizi degli anni a cavallo tra il 48 e i primi anni cinquanta, un vero e proprio mito dei giovani che si stavano accostando alla politica». La Malfa si è quindi riferito alle ultime parole pubbliche pronunciate da Pacciardi, sabato, nel pieno di questa travagliata vicenda politica, parole che hanno ispirato la decisione della direzione repubblicana sul nuovo governo. Circa la rottura intervenuta tra lo scomparso e Ugo La Malfa, ha così concluso: «Il suo ritorno nel Pri è stata una ferita immaginata. Sarebbe stato possibile con mio padre in vita? L'avrebbe salutato come si conviene a un compagno di tante battaglie».

Galasso: «Volete davvero parlare con me? Sono radioattivo... bocciato dal Psi»

«Cosa provo ad essere bocciato da ministro? Niente di particolare, mi spiacerebbe di più sbagliare un libro». Il professore Giuseppe Galasso minimizza, nega che lui o il suo partito siano interessati alle poltrone, ma si dice convinto che i socialisti siano stati al centro dell'opposizione al suo nome. «Se fossi stato ministro delle Poste, avrei rispettato gli equilibri. Sul governo: «Lo giudicheremo dai fatti».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Sorride tranquillo il professor Giuseppe Galasso, dopo la bocciatura della sua candidatura a ministro delle Poste. Ma l'intervista ha voluto concederla solo ieri. «Davvero volete parlare con me? Non sapete che sono radioattivo», aveva detto scherzando lunedì mattina all'Unità.

storia. Proverei sicuramente dolore per un libro sbagliato, non altrettanto per un ministero avuto e perduto in successione quasi immediata. Ma chi ha voluto bocciarlo? Si è parlato del veto determinante del Psi. Ma poi Amato mi ha precisato che c'era stato solo un problema politico per la sostituzione di Mammì. Credo che i socialisti siano stati comunque il centro dell'opposizione al mio nome. Ma a prescindere da qualsiasi valutazione in merito, non crede che sia stato fatale togliere Mammì dalle Poste, dato che comunque garanti-

va un certo equilibrio nella compagine governativa, soprattutto verso il Pri? Non capisco cosa significhi garantire un equilibrio, quando le linee politiche e legislative di un settore sono già fissate. Se per ipotesi fossi stato nominato ministro delle Poste non avrei pensato neppure per un attimo a non rispettare le esigenze di equilibrio che fanno parte della stessa soluzione legislativa data al settore. Ma la sua bocciatura per le Poste è stata motivata proprio in base all'equilibrio, che lei non avrebbe potuto assicurare dal momento che è garante o è stato garante dell'Espresso.

re di garante all'Espresso, inoltre, era di tutelare l'indipendenza della direzione e dei giornalisti verso la proprietà. I garanti dunque non erano espressione della proprietà, bensì dei giornalisti. Si può immaginare una più grave distorsione delle cose? Per questa funzione, assolutamente culturale e professionale del collegio dei garanti dell'Espresso hanno potuto far parte personalità della cultura italiana e internazionale come Umberto Eco, Paolo Sylos Labini, Massimo Severo Giannini. Ed io sono onorato di quella esperienza.

l'area di governo non saremo vincolati a quel punto del programma che abbiamo accettato per senso di responsabilità, pur non essendo convinti, come le riforme istituzionali e la finanziaria. Comunque par di capire che non uscite dalla maggioranza. Quale sarà il vostro atteggiamento verso il governo? Noi abbiamo assunto una posizione sul governo spiriti arcaici della convinzione di dover evitare le elezioni anticipate. Questa posizione la manterremo fino a che sarà possibile. La Malfa l'altro giorno ha espresso un pesante giudizio su Andreotti, con cui si sarebbe interrotto un rapporto di fiducia. Lei che ne pensa? Il segretario del Pri ha fatto una ricostruzione degli ultimi fatti non contestata da nessuno. La crisi si è aperta sulla questione delle riforme istituzionali e si è chiusa, o quasi, con una querelle su un ministro. Che immagine avrà l'opinione pubblica del par-



Giuseppe Galasso

titù della maggioranza? Certo, ci vorrebbe un bel coraggio a dire che le cronache di questi giorni sono esaltanti dal punto di vista etico-politico. Per quanto riguarda il Pri voglio far osservare che non abbiamo fatto una questione di poltrone, ma una questione di principio sulla attendibilità dei partiti di una maggioranza di coalizione. E quanto alle poltrone abbiamo dimostrato attaccamento ad esse lasciandole e non inseguendole contro il consiglio di molti. Passato il tramonto di questi giorni l'opinione pubblica non potrà fare a meno di notare ciò. Quindi il Pri si presenterà alle

le elezioni regionali siciliane con questo asso nella manica, a differenza degli altri quattro partiti che hanno ministri da mettere in campo. Sì. Ma se lei avesse fatto il ministro del Beni culturali quali priorità avrebbe messo in agenda? Le priorità le sto esponendo da quattro, cinque anni con costanza azione pubblicistica. Sicuramente avrei fatto ogni possibile sforzo per mettere in atto ciò che ho scritto a iniziare dalla legge Galasso per la tutela del territorio.

Pininfarina insiste «Marini al Lavoro scelta inopportuna»

Per Sergio Pininfarina è stata «non oculata» la scelta di affidare il ministero del Lavoro a Franco Marini: come farà a prendere decisioni imparziali nella trattativa di giugno? Un giudizio dettato da tumori politici, ma infondato. In difesa dell'ex sindacalista, Luciano Lama: un'ottima scelta per le capacità, non sarà fazzoio. Gino Guigni: le critiche di Pininfarina sono molto inopportune.

GIOVANNI LACCAPO

MILANO. A Sergio Pininfarina non piace che l'ex leader della Cisl Franco Marini diventi il nuovo ministro del Lavoro. «E' stata una scelta non oculata», l'avrei visto meglio al Mezzogiorno», ha spiegato ieri ai giornalisti, ribadendo ed anzi puntualizzando una opinione espressa da una opinione affidata al Sole 24 ore, il presidente della Confindustria di spensierata da un seminario presso l'università Cattolica di Milano. Una particolare antipatia per l'uomo Cisl? Il dispettoso sgambetto all'avversario politico, al sindacalista che diventa ministro della Repubblica? Antipatie passionali non di certo. «Non ho detto che non mi piace Marini, anzi ho fatto il elogio alla sua intelligenza. Però è una scelta non oculata alla vigilia di una trattativa difficile sul costo del lavoro, fare arbitro un sindacalista metterebbe in condizioni di difficoltà lo stesso Marini. Mi chiedo cosa farà quando dovrà prendere decisioni super partes». Dunque la diffidenza del capo degli imprenditori è tutta politica, ma come non vedeme la caduta di tono quando si spinge ad insinuare una possibile menomazione alla credibilità del successore di Donat Cattin? Secondo Pininfarina, Marini avrebbe meglio ricoperto un altro incarico, ma sulla base di una motivazione «concreta», che mescola meriti personali e contingenze anagrafiche, una sorta di «spensierata Lega lombarda alla rovescia». «L'avrei visto meglio come ministro per il Mezzogiorno. Marini è un mendicatore che ama molto la sua terra, e gli industriali e sindacati vanno maggiormente d'accordo. Avrebbe potuto dare il peso della sua intelligenza tutto in positivo».

Sergio Pininfarina comunque ha accolto con perplessità anche la nascita del nuovo governo e le polemiche sul rifiuto del Pri. «Non vogliamo entrare nel fatto squisitamente politico, per non sconsigliare la tradizione di neutralità della Confindustria. Non ci schieriamo né col partito elezioni, pro-cisl o viceversa. Confermo però che il mondo delle imprese non può sopportare dodici mesi di clima pre elettorale. Per l'economia occorre un segno forte, provvedimenti decisi. All'estero devono convincersi che l'Italia ha voltato pagina». Nemmeno il programma del governo lo convince. «Un programma bellissimo - dice - ma è uguale a quello degli ultimi tre anni. Sembra un rituale». Pininfarina dunque preferisce le elezioni anticipate? «Devo essere i politici a capire se il metodo migliore per risolvere la crisi sia un rimpasto, una verifica, oppure una crisi di governo, oppure le elezioni. In ogni caso una soluzione dei problemi a medio termine non si potrà avere senza una modifica istituzionale». Tra i primi a criticare Pininfarina per le opinioni su Marini è Luciano Lama. «Marini è un uomo adulto e responsabile, adatto a ricoprire la carica senza patteggiare in modo fazzoio per i lavoratori. Le critiche di Pininfarina sono fuori luogo, sono improntate dal pregiudizio». Anche il presidente della commissione Lavoro del Senato Gino Guigni, si schiera con Marini. «Le critiche di Pininfarina sono molto inopportune. Trovo assurdo drammatizzare la nomina. E' una scelta ottima dal punto di vista delle capacità dell'intelligenza e della padronanza della materia. Inoltre Marini conosce molto bene la logica delle parti». Anzi, secondo Guigni dal punto di vista dell'immagine l'unico ad avere problemi sarebbe lo stesso Marini. «Forse per lui sarebbe stato più giusto guidare un dicastero meno esposto al confronto con i sindacati».

Nilde Iotti accusa: «È stato offeso il Parlamento»

Il presidente della Camera denuncia: «Sui gruppi parlamentari s'impone la volontà dei partiti: è l'espressione dell'occupazione dello Stato...» Sostegno alle proposte di Scalfaro

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Una crisi che non sia sanzionata dal confronto parlamentare viene vissuta non solo come violazione dei diritti del Parlamento, ma persino come offesa ad esso», ribadisce Nilde Iotti nell'aula della Camera tra gli applausi dei deputati di tutti i gruppi. E denuncia che sui gruppi parlamentari - cui la Costituzione affida un ruolo assai importante nella crisi di governo - si imponga la volontà dei partiti e spesso delle loro logiche interne. «L'occupazione, al livello più alto dei meccanismi della democrazia, di quella occupazione dello Stato da parte dei partiti che continua ad essere il male più grave del Paese».

L'occasione per la nuova, duplice denuncia del presidente della Camera è data ieri sera dalla conclusione del dibattito sul bilancio interno di Montecitorio, tradizionale occasione per fare il punto sul funzionamento dell'istituzione parlamentare. Ed è ovvio che, nel contesto di una crisi così acuta, il dibattito assume una valenza politica tutta particolare, in una Camera scippata di una sua rilevante prerogativa. Tant'è che in mattinata il dc Scalfaro ha chiesto l'immediata discussione della propria proposta di riforma costituzionale tendente ad imporre sempre la parlamentarizzazione delle crisi. Appena prima di in-



Il presidente della Camera dei deputati Nilde Iotti

tervenire in aula, Nilde Iotti ha chiuso il nuovo ciclo di consultazioni-lampo di Francesco Cossiga. Al quale il presidente della Camera aveva già espresso il suo «profondo rammarico» per la gestione extraparlamentare della crisi. E l'intervento in aula parte proprio da qui, dal carattere

«molto complesso e anomalo» di una crisi che ha fatto scattare come non mai le critiche per il mancato dibattito alle Camere, venute «non solo da parte delle opposizioni». E siccome Scalfaro ha denunciato lo squallore di una Camera «privata di autorità», Iotti non nasconde di aver pensato alle

infinito volte in cui abbiamo vissuto in questi decenni lo stesso squallore senza tuttavia che le voci di protesta assumessero questa dimensione. E allora, che cos'è cambiato? «E' venuta maturando negli ultimi anni una maggiore sensibilità». E di questa nuova sensibilità il presidente della Came-